

rono dalle chiatte sul molo di piazzetta; agli applausi della folla si unirono il fuoco dei moschettieri, il rullo dei tamburi, il clangore delle trombe e il suono delle campane di tutte le chiese. Preceduti dal sacerdote con il pileo e lo stocco, i prelati ed i senatori entrarono per la porta maggiore nella basilica, accoltivi dal clero, e si recarono all'altar maggiore per le preghiere di rito. Monsignor Conti salì poi fino alla sala del Collegio ad incontrare il Doge per scortarlo nel suo ingresso trionfale in chiesa. Francesco Morosini, vestito d'un grande e ricco manto d'oro, circondato e seguito dalla Signoria, dai capi del Consiglio dei Dieci, dagli avogadori e censori, discese per la scala dei Giganti, uscì in piazzetta dalla Porta della Carta e si avviò alla basilica ove entrò dirigendosi, a sua volta, verso l'altar maggiore ornato di tutto il tesoro di San Marco, mentre le navi da guerra portatesi all'altezza del molo, reiteravano le salve delle artiglierie. Nella chiesa ducale, sfavillante di luci, gremita di cavalieri e di dame collocati in palchi appositamente eretti, di senatori e di magistrati disposti secondo il grado lungo più file di pancate, Francesco Morosini in parte servì, rispondendo, in parte ascoltò dal suo trono, la messa officiata dal Nunzio. A messa terminata, monsignor Conti, uscito dalla pancata degli ambasciatori (insolitamente assenti chi per ma'attia, che per altre ragioni di cerimoniale) gli si portò davanti e con-